

Un treno per l'Europa: trecento studenti a Sarajevo e Mostar

Un viaggio di educazione alla cittadinanza europea e di conoscenza dei disastri delle guerre e del nazionalismo. Incontreranno chi resistette all'assedio e chi ancora oggi lavora per la riconciliazione

di Thomas Bendinelli



Fotogramma

Tutti le chiamano gite scolastiche, e a volte tali sono, ma la dicitura corretta è «Viaggio d'istruzione» e senz'altro rientra in questa categoria «Un Treno per Europa» che mercoledì porterà a Sarajevo, a Mostar e Srebrenica 300 studenti delle scuole superiori bresciane. Un viaggio di educazione alla cittadinanza europea e di conoscenza dei disastri delle guerre e del nazionalismo. Ideato dall'associazione culturale «Iluoghi» di Lorena Pasquini, la stessa anima che oltre dieci anni fa aveva dato vita all'esperienza del Treno per Auschwitz, il filo rosso comune sono i tanti «cuori» dell'Europa. Auschwitz innanzitutto, ma anche Berlino due anni fa in occasione del 25esimo dalla caduta del Muro che separava Est e Ovest. E Sarajevo appunto, dove il secolo breve iniziò e dove finì con le ultime guerre che portarono al disfacimento della ex Jugoslavia.

I ragazzi incontreranno i testimoni dell'assedio

A Sarajevo i ragazzi incontreranno i testimoni dell'assedio, a partire dal generale serbo Jovan Divjak che scelse di difendere la città cosmopolita dai nazionalisti serbi, e Agostino Zanotti, sopravvissuto alla tragedia di Gornji Vakuf nella quale morirono i tre volontari bresciani che portavano aiuto alle popolazioni assediate e presidente dell'ambasciata della democrazia locale di Zavidovici, che a distanza di oltre vent'anni ricorda che il mondo è fatto anche di pratiche solidali e sostegno ai profughi in fuga da guerre e conflitti. Incontreranno - in un meeting internazionale durante il quale ci sarà anche una tavola rotonda con i rappresentanti dell'Ambasciata d'Italia in Bosnia - gli studenti universitari di Sarajevo e insieme a loro ragioneranno di confini, cittadinanze ed Europa: i bresciani, appartenenti a uno Stato fondatore, diranno come si sentono in questa Europa sempre più fragile; i sarajevesi racconteranno le loro aspettative ora che è avviata la procedura di adesione all'Unione europea della Bosnia Erzegovina. Insieme visiteranno Mostar con il suo ponte ottomano vecchio di 500 anni distrutto nel '93, durante l'ultima guerra, e ricostruito completamente nel 2004, e Srebrenica, dove l'11 luglio del 1995 si consumò il peggiore massacro avvenuto in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale.

Un viaggio lento, via terra

Il viaggio, come da consuetudine, sarà lento, via terra. «Il treno, il traghetto, dove quest'anno ci saranno i laboratori di cittadinanza, e i pullman - spiega Lorena Pasquini -. Per avvicinarsi alla penisola balcanica con la dovuta pazienza». E comprendere in questo modo che il viaggio ha bisogno di tempo. Anche attraverso la letteratura, la migliore guida di viaggio: «Il Ponte sulla Drina» di Ivo Andric, o i più recenti «Balkan Express» di Slavenska Drakulic e «Chi ha fatto il turno di notte?» di Izet Sarajilic. Perché, Lorena Pasquini cita Italo Calvino, «le cose che la letteratura può ricercare e insegnare sono poche, ma insostituibili: il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e generali, il modo di pensarci o non pensarci». I ragazzi faranno anche interviste, foto, videointerviste in Bosnia. Tema «Il futuro»: come lo vorrebbero, come lo immaginano. I ritmi saranno serrati, la sveglia sarà ogni giorno alle sei mentre gli incontri con i testimoni saranno la sera. Non una gita, appunto, ma un viaggio di istruzione fatto di conoscenza, relazioni, scambi, emozioni.

31 ottobre 2016 | 17:31

© RIPRODUZIONE RISERVATA